



Confederazione Mondiale Mornese Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Gregorio VII, 133 int.4/sc.B 00165 Roma

Tel.06/63.56.92 Fax 06/39.37.51.31 C.F. 97070250580 www.exallievfma.org

MARIA DOMENICA MAZZARELLO DONNA SEMPRE ... UN PASSO AVANTI

VII Congresso Internazionale del 30 luglio e del 2 agosto 2021
Confederazione Mondiale Mornese Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Prof.ssa Federica Storace

Per iniziare a tratteggiare la figura di Maria Domenica Mazzarello, laica, creativa imprenditrice nel suo tempo, donna resiliente che ha saputo reiventarsi dopo essere stata colpita dal tifo, mi sembra interessante riportare un breve passaggio del discorso del Presidente Mattarella, rivolto alle donne che hanno ricevuto, quest'anno, la Mela d'Oro nel contesto del Premio intitolato all'imprenditrice Marisa Bellisario. Parole di oggi che sembrano richiamare proprio l'attualità della figura di Maria Domenica Mazzarello. Riferendosi ai riconoscimenti il Presidente sottolinea:

“Esprimono, da un lato, più che una rivendicazione di autentica condizione di parità, la consapevolezza che un'effettiva parità donna-uomo fa crescere il nostro Paese, provoca, produce, determina una crescita sociale, economica, di vita del nostro Paese (...). Sottolineano come sia stata, e sia in corso, una forte crescita del ruolo femminile, pur se non mancano ancora disparità e condizioni da rimuovere. Disparità e condizioni da rimuovere che sono emerse in maniera ulteriormente grave per effetto della crisi dopo la pandemia.

Ed è anche paradossale perché, durante la pandemia, in tutti i fronti più importanti e significativi, anche più esposti e più rischiosi nel contrasto al virus, il ruolo delle donne è stato particolarmente alto, particolarmente forte e intenso” (1).

Perciò **imprenditorialità** che influisce sulla crescita del contesto sociale, **risposta resiliente** e tenace in un contesto di pandemia, necessità della **corresponsabilità femminile e maschile**: tre elementi, tra i tanti, che emergono nella lettura delle vicende di Maria Domenica e contribuiscono a renderla modello di sfide, percorsi e prospettive, oggi più che mai, per tutta la Famiglia Salesiana e, in particolare, per gli Exallievi e le Exallieve.

E' necessario “partire” brevemente dalle...origini, ovvero al contesto familiare di Maria Domenica, prima scuola di vita e di educazione alla fede. Richiamo che ci interpella, oggi più che mai, per riflettere anche sul ruolo della famiglia (in ambito pedagogico-formativo e perciò sociale).

1) L'importanza dell'educazione alla fede in famiglia

Maria Domenica nasce il 9 maggio 1837 da Giuseppe Mazzarello e Maria Maddalena Calcagno a Mornese, Frazione Mazzarelli, prima di sette figli, viene subito battezzata ed ha “succhiato” la fede cristiana con il latte materno e le cure del padre. Due contadini che possedevano una radicata **fede cristiana calata nella vita quotidiana**.

Maria Domenica vivrà e farà sua proprio questa caratteristica acquisita in famiglia: fede e lavoro, devozione autentica ma essenziale (manifesterà il suo disagio per gli “eccessi” di devozione vissuti nel periodo trascorso a casa Bodrato: “A me piaceva sì essere buona, ma senza star tutte quelle ore in chiesa e senza farlo vedere troppo a tutti”) (2).

Nota interessante: fin da piccola matura una particolare devozione a Maria Ausiliatrice, alimentata tra i mornesini anche grazie all’affresco della cappella vicinissima (centoventi passi scrive il Maccono!) a casa sua, culto fortemente voluto da Pio VII dopo le guerre napoleoniche. Maria Domenica cresce sotto lo sguardo dell’Ausiliatrice.

Vivace, intelligente, arguta, impara ben presto a sbrigare le faccende domestiche e a prendersi cura con responsabilità dei fratellini e sorelline più piccoli che arrivano dopo di lei.

Come tutte le donne del tempo, soprattutto quelle appartenenti a classi meno agiate, non poteva frequentare la scuola. Era **analfabeta** ma il padre le insegna le basi per leggere, scrivere, fare di conto (La prima normativa scolastica è la Legge Casati 1859 e risulta inefficace). Le donne non erano destinate a studiare, a meno che non fossero di famiglia agiata e potessero permettersi di un’istruzione privata.

La società era patriarcale, il capofamiglia decideva per tutti, le ragazze non potevano fare nessuna libera scelta, se non quella di dedicarsi alle faccende femminili, in casa o nei campi, sposarsi e generare figli. Spesso subivano abusi anche dentro le mura domestiche, gli uomini (che, in campagna erano abituati a bere... parecchio) le consideravano quasi degli “oggetti” e, soprattutto le ragazze più giovani, spesso sprovvedute a causa della situazione di ignoranza in cui vivevano, rischiavano di rovinarsi la reputazione solo frequentando un coetaneo ed un’eventuale gravidanza indesiderata era motivo sufficiente per distruggere un’esistenza.

Già in famiglia, perciò, Maria Domenica:

vive una fede che si coniuga con il lavoro quotidiano ed è essenziale: lontana sia dalle ostentazioni che dal rigorismo giansenista;

impara la cura e l’attenzione ai bisogni di chi la circonda individuandola prima ancora che venga “richiesta”;

profondamente radicata nella sua terra e nei ritmi della vita contadina, impara l’importanza dell’attesa, della pazienza, dell’operosità e della sobrietà che si affida anche ai tempi della natura imparando a concepire il creato come un dono. Una “sostenibilità” ante litteram che userà, spesso, operativamente e sotto il profilo educativo;

si assume la responsabilità nei confronti di chi le viene affidato maturando una sorta di “leadership”, già innata nella sua indole ma maturata nel suo essere, in famiglia, la sorella maggiore su cui la mamma faceva grande affidamento;

acquisisce la resistenza e la tenacia in un contesto di lavoro e fatica. Nel 1843 la famiglia si trasferisce alla Valponasca, proprietà dei Marchesi D'Oria, dai quali il padre aveva ricevuto in affitto il vigneto e la relativa cascina.

Nel 1850 chiede al padre di poter andare a lavorare nei campi suscitando prima la meraviglia dei lavoranti e poi il loro fastidio. Maria Domenica, infatti, lavorava meglio e più degli uomini tanto che il padre deve invitarla a “prendere le cose più blandamente” (3) perché i braccianti lasciavano la Valponasca, umiliati dal confronto con una ragazzina che, nei momenti di pausa, pregava in mezzo alle vigne e poi lavorava ancora, tornata a casa, per aiutare la madre nelle faccende domestiche;

comprende l'importanza della cultura;

Tutti “elementi” che contribuiranno alla sua formazione e che risulteranno evidenti nella sua pedagogia e nel suo operato con le ragazze del Laboratorio e dell'Oratorio.

2) Il tifo: trampolino di lancio per una nuova “avventura” spirituale ed imprenditoriale (Il tralcio viene potato perché porti molto frutto)

Nel 1858 la famiglia Mazzarello si trasferisce dalla Valponasca a Mornese dopo aver subito un furto.

Tra il 1850-1860 si combatte la seconda guerra di indipendenza e le ripercussioni dell'instabilità politico-economica si fanno sentire anche a Mornese dove scoppia un'epidemia di tifo (già nel 1836 il paese era stato colpito dal colera). Il Covid di ieri in una società impoverita dalla guerra, dalla povertà in cui esistevano ben pochi farmaci e nessun tampone, vaccino ... (come in alcune zone del mondo oggi del resto...)

Come noto la malattia colpisce anche la famiglia di uno zio in cui la degente più grave era la mamma ovvero il “motore organizzativo” del nucleo familiare. La donna chiede la presenza della nipote Maria. Don Pestarino inizialmente esita, consapevole del pericolo, ma Maria aveva già aderito da tempo alla “Pia Unione delle Figlie dell'Immacolata” che avevano l'obbligo, per regolamento, di assistere le malate del paese. Il Direttore spirituale di Maria Domenica, perciò, si reca a casa della ragazza (allora aveva 23 anni) a chiedere quell'opera di carità.

Subito i genitori, per paura, rifiutano. Ma il padre, alla fine, lascia alla figlia la libertà di decidere:

“Mandare la Maria là dentro, no, mai: tutt'al più, se essa vuol andare, io non mi oppongo” (4).

Maria Domenica accetta anche se sembra assolutamente certa che si ammalerà. Si reca dai parenti, è efficiente, capace, attenta, instancabile nel curare quegli ammalati e nel confortarli guidandoli alla preghiera fiduciosa finché, terminato il suo compito, il tifo colpisce lei. La ragazza si ammala gravemente tanto che si teme per la sua vita. Affronta però la malattia con coraggio, fiduciosamente abbandonata alla volontà di Dio, deve affrontare una lunga convalescenza per rendersi conto, dopo mesi, che la sua vita non sarà più quella di prima. Il suo fisico è diventato irrimediabilmente fragile “Le forze proprio non accennavano a tornare” (5). Maria Domenica non potrà più tornare a lavorare nei campi. Dio, infatti, le aveva preparato un nuovo ... campo di lavoro.

E invece di abbattersi, reagisce. La malattia diventa un nuovo punto di partenza, la fragilità un'occasione, la forza in cui lasciar agire la Grazia ("La mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza", S. Paolo 2 Corinzi 9).

"Se sapessi lavorare da sarta quante ne potrei radunare" (6). Il suo pensiero erano le ragazze.

Stoffa, ago e filo, da quel momento in poi, avrebbero fatto di Maria Domenica una vera e propria imprenditrice il cui obiettivo era chiaro fin dall'inizio: alle giovani avrebbe insegnato un lavoro in un contesto educativo che avrebbe formato buone cristiane e donne autonome, pratiche, non più completamente ignoranti (valorizza molto la cultura), capaci di riflessione e discernimento.

Da buona manager coinvolge, nel suo progetto imprenditoriale, l'inseparabile Petronilla e d. Pestarino.

Intelligente e concreta Maria Domenica aveva già deciso che sarebbero andate ad imparare il mestiere dal sarto del paese, Valentino Campi, persona affidabile sotto tutti i punti di vista (buon cristiano, padre di famiglia, competente nel mestiere). In ogni caso era a dir poco inusuale che due ragazze andassero a bottega da un uomo ma le ragioni di questa scelta, che inizialmente suscita la derisione dei mornesini, rientrano proprio in quello che, oggi, definiremmo un ottimo "business plan" e resero Maria Domenica ancora più determinata.

Dal sarto, infatti, le due ragazze avrebbero imparato:

- a valutare qualità, valore e prezzo delle stoffe (il sarto infatti le vendeva), competenza che sarebbe loro servita quando avrebbero lavorato in autonomia anche per elaborare quello che sarebbe diventato il loro "tariffario";
- a tagliare e cucire anche abiti da uomo (più difficili ma più remunerativi);
- a fare i lavori più semplici, commissionati al sarto dalle donne di cui, però, l'uomo non riusciva ad occuparsi (avrebbero fatto esperienza lavorando la sera per conto loro e si sarebbero "preparate" una clientela femminile per il futuro nel paese e nei dintorni);
- a non mettersi in competizione con la sarta del paese (che, una volta trasferitasi altrove, lascerà proprio a Maria Domenica e al Laboratorio le sue clienti).

L'obiettivo era raggiungere l'indipendenza: nella seconda metà dell'Ottocento in un piccolo paese di campagna del basso Piemonte!

Imparato il mestiere, Maria Domenica e l'amica avrebbero:

- affittato una stanza per conto loro;
- accettato le ragazze che volevano imparare a cucire (con l'obiettivo principale di proteggerle dai pericoli e guadagnarle al Signore);
- raggiunto l'indipendenza economica per mantenersi senza essere a carico delle famiglie d'origine

Un progetto che ... non faceva una piega ma soprattutto assolutamente innovativo. Davvero precorreva i tempi in una società in cui l'autonomia femminile non era contemplata da nessun punto di vista e, tanto meno, l'allontanamento dalle proprie famiglie in un contesto che non fosse quello del matrimonio.

Perché l'ultimo punto del piano elaborato da Maria era il distacco, prima graduale e poi definitivo, dalle rispettive famiglie d'origine il cui consenso sarebbe arrivato, come precedentemente era stato ottenuto quello di andare a lavorare dal sarto del paese sia da parte di Giuseppe, il padre di Maria e poi dal padre di Petronilla che aveva contro l'astio delle cognate. Ma erano i capofamiglia a decidere ed entrambi, con il benestare di d. Pestarino, avevano approvato un "progetto imprenditoriale-pastorale" da cui sarebbe nata una realtà, in quel momento ... inimmaginabile.

3) Maria Domenica ed il suo rapporto di rispetto ed autonomia nei confronti degli uomini

Maria Domenica è stata una donna estremamente attuale anche nel modo in cui aveva impostato il rapporto con gli uomini. In una società patriarcale, ancora lontana dall'emancipazione femminile, la Mazzarello sapeva rispettare, apprezzare, a volte tollerare, infatti, l'autorevolezza degli uomini con cui aveva a che fare mantenendo però la sua libertà di opinione e discernimento e riuscendo a proporla con decisione fino a raggiungere i suoi obiettivi.

Abbiamo già citato il rapporto con il sarto Valentino Campi ma figure fondamentali per Maria Domenica furono altri tre uomini a cui seppe obbedire ma in un contesto di intelligente "parità" che ha, ancora oggi, tanto da insegnare anche a noi. Uno scambio sereno ed equilibrato, caratterizzato da **autonomia e complementarietà**, costruito con mitezza e decisione, intelligenza, umiltà ma ben radicata sicurezza e capacità di valutazione.

Giuseppe Mazzarello il papà. Figura fondamentale per la crescita e la formazione di Maria Domenica. Ne comprende e valorizza le doti, è una figura di riferimento sicura, autorevole, saggio pur non avendo nessun titolo di studio, trasmette alla figlia, insieme con la moglie, i "fondamentali" della fede cristiana. Pur mantenendo sempre il suo ruolo di capofamiglia, non eserciterà mai delle coercizioni ma guiderà Maria ad una maturazione interiore ed allo sviluppo di una grande capacità critica e autocritica e di discernimento che poi lei saprà usare con le sue ragazze. Dotato della grande capacità di lasciare spazio a ciò che leggeva come progetto di Dio sulla vita della figlia sempre con fede e carità, Maria Domenica ricorderà spesso la figura di suo padre con grande affetto ed ammirazione ("Il babbo parlava pochissimo e tutti correvano ad obbedirlo" (7).

Don Domenico Pestarino, nato a Mornese nel 1817, studia al seminario di Acqui e poi a Genova. Rientra a Mornese e mantiene i rapporti con il colto clero genovese. Di famiglia agiata desidera preservare la chiesa locale dal giansenismo e si muove con intelligenza, umiltà, bontà, grande disponibilità con tutti. Ben presto diventa il riferimento spirituale di Maria Domenica e delle Figlie dell'Immacolata ma, fin da subito, intuisce che su Maria Domenica c'è un disegno speciale e "cominciò a coltivarla con un impegno tutto particolare" (8), gradualità e continuità furono le due cifre più importanti che userà con Maria Domenica e sempre Maria Domenica si confronterà, si confiderà, chiederà permessi a d. Pestarino il quale la guiderà lasciandole l'autonomia necessaria per portare avanti la sua missione.

Don Bosco L'incontro con Don Bosco si può definire "un colpo di fulmine". "Don Bosco è un Santo ed io lo sento!" (9) affermerà Maria Domenica durante una delle visite di Don Bosco a Mornese. Eppure tanta ammirazione e sincera devozione, tutte le affinità che legavano Maria Domenica ai capisaldi della spiritualità della Congregazione Salesiana, basti pensare ai due "pilastri", le colonne del carisma salesiano, l'Eucarestia e la devozione mariana, non impedirono a Maria Domenica di dare

un'impronta tipicamente femminile agli insegnamenti di Don Bosco. Un sistema preventivo coniugato al femminile, con le sfumature dell'umanità, della cura, dell'attenzione alle esigenze di ogni singola ragazza. Da donna laica, prima ancora che da consacrata, il suo mettersi in relazione era materno benché esigente, attento anche ai dettagli, un amore preveniente e concreto, quasi...tagliato su misura per la personalità e la storia di ogni ragazza che incontrava o meglio che...Maria Ausiliatrice le affidava.

4) La pedagogia preventiva di Maria Domenica Mazzarello

Dopo diverse vicissitudini e traslochi il Laboratorio divenne una fiorente realtà.

Maria Domenica e Petronilla lavoravano parecchio e con cura e i loro servizi erano molto richiesti non solo per ciò che, oggi, definiremmo un ottimo rapporto qualità/prezzo ma per il valore aggiunto di attenzione e carità che veniva rivolto alle ragazze, che le madri del paese e dei dintorni mandavano volentieri dalla "Maria della Valponasca", alle donne stesse che venivano sempre accolte, sostenute, consigliate e a qualunque "cliente" si rivolgesse loro per chiedere un servizio.

Maria Domenica ricopriva un indiscusso ruolo di "leadership" ma si era creata una "squadra" con cui fare "rete" e rispondere, con solerzia e nel miglior modo possibile, agli appelli, alle richieste, alle necessità. Sempre in un clima di gioia, di autentica familiarità ed allegria che si coniugava, nei tempi e modi opportuni, con la formazione spirituale, la catechesi, una spiritualità sincera calata nella quotidianità.

Dal Laboratorio si passò, come è noto, all'Oratorio e poi al primo "nucleo" di Collegio quando iniziarono ad essere accolte le prime bambine anche per la notte e Maria e Petronilla lasciarono, allontanandosene con gradualità, le rispettive famiglie.

Il lavoro era il punto di partenza di un ampio progetto educativo ed apostolico.

E non mancava per l'instancabile assiduità, la forza, la tenacia di Maria Domenica, Petronilla che, instancabili, si dividevano tra la cura delle ragazze e la ricerca del lavoro anche nelle zone limitrofe.

Non mancavano le richieste e neppure l'autonomia economica ritenuta fondamentale, per evitare pericolosi e fallimentari passi indietro, anche da D. Pestarino e da D. Bosco.

E' interessante notare che le entrate sono riportate con una certa precisione:

Maria Domenica, che si dedicava ai lavori di sartoria, guadagnava 2 lire, 2 lire e 50 al giorno, Petronilla, che si occupava della biancheria, 1 lira e 50 o 2. C'erano poi i piccoli introiti per i lavori delle ragazze, le modeste rette mensili delle interne per chi le poteva pagare e poi tanto, tanto lavoro ed uno stile di vita estremamente sobrio.

Oggi questo tipo di strategia organizzativa, ai nostri giorni, si chiamerebbe "self- empowerment" ovvero l'essere protagonisti consapevoli della propria vita riuscendo a valorizzare le proprie doti fino a farle fiorire nella loro massima espressione. Diventare autonome artefici della propria esistenza. Alla base di questo processo (che non è una novità di oggi se si pensa alla parabola evangelica dei talenti e al "punto accessibile al bene" che Don Bosco riteneva presente in ogni giovane), ci sono una grande speranza nel futuro, l'apertura ad opportunità sempre nuove ed al miglioramento continuo.

Nel nostro caso un valore aggiunto di non poco conto: la fede. E la caratteristica particolare che questo percorso, vissuto in prima persona da Maria Domenica in un'epoca storica in cui era praticamente impensabile, è diventato uno degli aspetti più importanti del sistema educativo nei confronti delle ragazze e non solo.

L'attività educativa ad ampio raggio del Laboratorio/Oratorio/Collegio aveva, infatti, una ricaduta immediata sulle ragazze, in seconda battuta sulle loro madri e sulle donne di Mornese e di tutta la zona, fino ad arrivare agli uomini e perciò alle famiglie (questo era uno degli obiettivi dell'apostolato di d. Pestarino che ha visto realizzato in Maria Domenica).



La dimensione apostolica dell'attività di Maria Domenica laica era perciò anche inserita nel contesto sociale anticipando i principi di sussidiarietà e partecipazione sociale, argomenti dell'attuale dibattito socio-economico e valori del Documento Identitario della Confederazione Exallieve.

Documento in cui troviamo anche solidarietà e reciprocità ovvero il vissuto di Maria Domenica fin dall'infanzia, la gratuità, ed i principi del rispetto della dignità della persona umana, della solidarietà e della libertà, tutti temi che abbiamo avuto modo di toccare in questa breve presentazione.

Siamo partiti dalla famiglia. Una numerosa famiglia di contadini, semplice e bella, della Frazione dei Mazzarelli a Mornese per concludere parlando ancora di famiglia: le famiglie di oggi che ci interpellano con tutte le loro necessità, in tutti i paesi del mondo, la Famiglia Salesiana e la Famiglia delle Exallieve e degli Exallievi. Una famiglia che è nata dall'esperienza della paternità di Don Bosco e della maternità di Maria Domenica Mazzarello e che coniuga in un contesto di corresponsabilità la dimensione laica con quella consacrata.

Questo importantissimo aspetto è evidente nella vicenda di Maria Domenica Mazzarello, donna che ha saputo essere pienamente madre sia da laica che da consacrata. Anzi, da un punto di vista cronologico, più da laica che da consacrata visti i tempi necessari alla fondazione dell'Istituto, monumento vivente di ringraziamento a Maria Ausiliatrice. In ogni caso la sua vita ancora oggi ci parla, ci interpella, laici, donne e uomini, e ci invita ad essere segno di vita, tenacia e speranza nel nostro mondo. Una sfida da cogliere come Maria Domenica ha saputo cogliere quelle che le si sono presentate davanti trasformandole in percorsi ed obiettivi razionalmente impensabili.

Ma, come Lei, anche noi sappiamo che ...nulla è impossibile a Dio.